

GRUPPI DELLA PAROLA

Anno 2025-26

PRIMA LETTERA AI CORINZI

EPILOGO

I PROGETTI FUTURI (16, 1-12)

¹ Riguardo alla colletta a beneficio dei santi, come ho comandato alle chiese della Galazia, così fate anche voi. ² Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte per conto suo ciò che è riuscito a risparmiare, affinché non si facciano le collette proprio quando arrivo. ³ Quando poi verrò, manderò con lettere quelli che avete scelto per portare il vostro dono a Gerusalemme. ⁴ Se converrà che vada anche io, partiranno con me. ⁵ Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia; infatti intendo solo attraversare la Macedonia. ⁶ Se sarà possibile da voi mi fermerò o anche passerò l'inverno, affinché mi accompagniate dove andrò. ⁷ Non voglio infatti vedervi solo di passaggio, ma spero di restare un po' di tempo con voi, se il Signore lo permetterà. ⁸ Mi fermerò tuttavia a Efeso fino a Pentecoste. ⁹ Una porta infatti mi si è aperta grande ed efficace, anche se gli avversari sono molti. ¹⁰ Quando verrà Timoteo, guardate che non si trovi presso di voi in soggezione; infatti come in me così in lui agisce l'opera del Signore. ¹¹ Nessuno dunque lo disprezzi, ma accomiatatelo in pace, perché ritorni da me: io lo attendo con i fratelli. ¹² Per quanto riguarda poi il fratello Apollo, gli ho raccomandato molto di venire da voi con i fratelli, ma non ha assolutamente voluto partire ora. Verrà tuttavia a tempo opportuno.

I problemi e i temi che Paolo voleva discutere con i corinzi sono stati ampiamente trattati nei capitoli precedenti. Alla conclusione della lettera Paolo vuole parlare di alcuni progetti futuri. Il primo è la colletta che Paolo ha organizzato per la comunità di Gerusalemme e che vuole inviare come segno di sostegno e di aiuto (vv. 1-4). Il secondo è il futuro della sua missione e dei suoi collaboratori sia in ordine alla comunità di Corinto sia ad altre mete (vv. 5-12).

È la prima volta che Paolo nelle sue lettere parla della colletta per sostenere la chiesa di Gerusalemme, anche se poi nelle missive seguenti esorterà le altre comunità a intraprendere questa iniziativa (*Rm* 15, 25-32; *Gal* 2, 10; *2 Cor* 8-9). L'apostolo ha avviato la colletta dopo l'assemblea di Gerusalemme in cui Giacomo, Cefa e Giovanni chiedono a Paolo e Barnaba di «ricordarsi dei poveri» (*Gal* 2, 10). Questo gesto di comunione e di amore fraterno indica come i pagani siano entrati a pieno titolo a far parte della comunità cristiana, così come Paolo scriverà ai romani: «avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali» (*Rm* 15, 27).

È difficile capire se questa colletta sia finalizzata ad alcune situazioni di povertà nella chiesa gerosolimitana oppure destinata a tutta la comunità. Con la tensione tra Paolo e la chiesa corinzia si ha un ritardo nella realizzazione della raccolta. Dopo l'entusiasmo iniziale si riscontra infatti un rallentamento. Paolo è così costretto a insistere presso i corinzi. Ci sono stati anche dubbi sulla sua onestà per quanto riguarda la gestione delle somme di denaro. Quando egli scrive ai romani, dopo la riconciliazione con i corinzi, dirà che le comunità della Macedonia e dell'Acacia hanno contribuito alla

colletta che egli porterà a Gerusalemme nel suo ultimo viaggio di ritorno (*At* 20, 1-21, 14). Tuttavia, gli Atti degli apostoli non menzionano i corinzi tra i delegati delle chiese offerenti (*At* 20, 4).

Nella Prima lettera ai Corinzi Paolo inizia a trattare di questo argomento con la stessa espressione già usata per introdurre gli altri problemi: «riguardo a...» (v. 1). Come lo ha fatto con quelli della Galazia, egli invita i credenti, indicati con il titolo di «santi», a non raccogliere il denaro soltanto all'imminenza del suo arrivo, ma di prepararlo già da subito, mettendo ciascuno da parte i soldi al «primo giorno della settimana», espressione che rimanda nella scansione settimanale ebraica all'esperienza della risurrezione di Gesù (v. 2). Paolo ha l'intenzione nel suo prossimo arrivo a Corinto di mandare la colletta alla comunità gerosolimitana mediante qualche inviato scelto dai corinzi stessi per questo incarico con lettere credenziali (v. 3). Nel qual caso ci sia bisogno, Paolo si offre di accompagnare la delegazione corinzia a Gerusalemme (v. 4). Questa colletta, chiamata anche *charis* (cf. *2 Cor* 8, 6.7.19) è un dono di riconoscenza da parte delle chiese extra-giudaiche nei confronti di quella comunità a partire dalla quale il cristianesimo si è diffuso.

Paolo ora presenta i suoi progetti di viaggio come spesso suol fare nelle sue lettere. Egli intende giungere a Corinto attraversando la Macedonia, forse per visitare le comunità di Filippi, Tessalonica e Berea, senza però fermarsi in questa regione (v. 5). Non è ancora certo, ma Paolo non ha in progetto soltanto di fare una breve sosta nella comunità; al contrario vuole fermarsi, anche forse per tutto l'inverno (v. 6). Egli ha già precedentemente annunciato la sua permanenza a Corinto in questa lettera (*I Cor* 4, 19; 11, 34). Lo scopo di tale soggiorno prolungato consiste nella preparazione della sua prossima missione in Giudea (v. 7), come sappiamo dalla Seconda lettera ai Corinzi (*2 Cor* 1, 16). Probabilmente egli intende ricorrere a persone del gruppo cristiano di Corinto come collaboratori dei suoi progetti futuri, che però non si realizzeranno (*2 Cor* 1, 15-2,4).

Paolo scrive questa sua lettera da Efeso (v. 8) probabilmente nella primavera del 53 d.C. In questa città si è fermato dopo aver fondato la comunità di Corinto (*At* 18, 24 - 19, 41). Con un linguaggio figurato, usato anche altrove, egli afferma che gli si è «aperta una porta grande e efficace» (v. 9) per indicare il successo della missione cristiana. Probabilmente Paolo a Efeso ha trovato una situazione molto favorevole per l'annuncio del vangelo; tuttavia, ricorda che molti sono coloro che tentano di impedire la sua attività missionaria. Gli stessi Atti confermano che Paolo dopo essersene andato via da Efeso a motivo della sommossa degli orefici si dirige verso la Macedonia. Questa partenza è stata allora anticipata? Egli intende fermarsi nella città asiatica fino a Pentecoste, festa ebraica che ricorre, come dice lo stesso nome, cinquanta giorni dopo la Pasqua.

Dal secondo scritto inviato ai corinzi (*2 Cor* 1, 15 - 2, 4) si sa che Paolo cambia i suoi progetti. Egli dalla città di Efeso sarebbe andato subito a Corinto e avrebbe raggiunto le comunità della Macedonia per poi ritornare nella città dell'Istmo e partire così alla volta della Giudea. Quando però arriverà a Corinto egli non si troverà in accordo con la comunità e farà ritorno ad Efeso da dove scriverà la «lettera tra le lacrime».

Paolo prospetta anche la visita di Timoteo alla comunità corinzia (v. 10). Secondo gli Atti, questi, figlio di madre giudea e padre greco, è nativo della zona di Derbe e Listra. Molto stimato, è partito accompagnando Paolo nella sua seconda missione (*At* 16, 1 ss.) ed è suo collaboratore nella fondazione della comunità corinzia (*At* 18, 5; *2 Cor* 1, 19). Quando Paolo si reca in Macedonia, Timoteo è ancora con lui (*At* 20, 4) e assieme scrivono la Prima lettera ai Tessalonicesi (1, 1) e la Seconda ai Corinzi (*2 Cor* 1,1). Non si capisce la ragione della raccomandazione rivolta alla gente di Corinto di non metterlo in soggezione (v. 11). Timoteo era timido o forse c'erano stati dei dissapori con la comunità? Paolo, infatti, dopo la sua missione a Corinto lo aspetterà di ritorno a Efeso insieme con coloro che lo accompagneranno. Non si hanno tuttavia notizie dell'esito della visita.

Un altro collaboratore che Paolo avrebbe voluto inviare, forse perché richiesto dai corinzi stessi, era Apollo di cui si fa menzione all'inizio della lettera nella parte in cui Paolo tratta il tema delle divisioni all'interno della comunità (v. 12). Alcuni si rifacevano proprio a questo giudeo originario di Alessandria d'Egitto, colto e conoscitore delle Scritture (*At* 18, 24), per sostenere le proprie idee. Paolo dice che Apollo non ha voluto recarsi a Corinto, forse perché non lo riteneva opportuno vista la strumentalizzazione della sua persona da parte dei corinzi per suffragare le loro visioni ideologiche (*I Cor* 1, 12). Tuttavia, il rifiuto di Apollo, che si trova a Efeso assieme a Paolo, non è definitivo, ma probabilmente egli attende l'occasione buona per ritornare a Corinto. Dall'intenzione di Paolo si capisce che il conflitto non è all'interno del gruppo missionario responsabile, ma nasce tra alcuni membri della comunità corinzia che facevano ricorso alle varie personalità nella chiesa per autolegittimarsi.

ESORTAZIONI E SALUTI FINALI (16, 13-24)

¹³ *Vigilate, rimanete saldi nella fede, operate da uomini, siate forti.* ¹⁴ *Tutto avvenga tra di voi nell'amore.* ¹⁵ *Vi esorto fratelli: sapete che la famiglia di Stefana è la primizia dell'Acaia e si è posta a servizio dei santi;* ¹⁶ *siate anche voi deferenti verso tali persone e a quanti collaborano con loro e si affaticano.* ¹⁷ *Mi rallegro per la venuta di Stefana, di Fortunato e di Acaico i quali hanno supplito alla vostra mancanza.* ¹⁸ *Hanno allietato il mio spirito e il vostro. Sappiate dunque essere loro riconoscenti.* ¹⁹ *Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Priscilla con la comunità che si riunisce nella loro casa.* ²⁰ *Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi a vicenda con il bacio santo.* ²¹ *Il saluto è di mia mano, di Paolo.* ²² *Se qualcuno non ama il Signore sia anatema. Maranàtha!* ²³ *La grazia del Signore Gesù sia con voi.* ²⁴ *Il mio amore sia con tutti voi in Cristo Gesù.*

Il protocollo epistolare delle lettere antiche richiede desideri finali, saluti, l'autografo e il *post-scriptum*. A chiusura della lettera paolina, secondo il protocollo epistolare antico, ricorrono frasi esortative, auspici di pace, saluti, esortazione al saluto con il bacio santo, saluto autografo, azione di grazie o benedizione, anche se in questa lettera manca l'augurio della pace.

Le ultime raccomandazioni rientrano nel repertorio della parenesi cristiana e sono formulate attraverso quattro verbi all'imperativo (v. 13): «essere vigilianti» (*I Ts* 3, 6.10; *Col* 4, 2), «rinsaldarsi nella fede» (*Gal* 5, 1; *Fil* 4, 1; *2 Ts* 2, 15), «operare da uomini», «essere forti». Paolo invita i credenti affinché lo stile della comunità cristiana sia basato sull'amore (v. 14), così come precedentemente ha esposto nella sezione relativa alle carni immolate agli idoli con il criterio: «La conoscenza fa insuperbire, mentre l'amore costruisce» (*I Cor* 8, 2) e ulteriormente sottolineato con l'inno alla carità (cap. 13). L'espressione: «Tutte le cose» include anche tutti i temi trattati nella lettera.

Dalle raccomandazioni generali adesso si passa a quelle particolari soprattutto in relazione alle persone. Egli invita i credenti ad essere riconoscenti e ben disposti nei confronti della famiglia di Stefana (v. 15), che è stata la prima della Acaia a convertirsi. Non si sa quanti e quali furono i suoi membri. All'inizio della lettera Paolo ricorda di non aver amministrato il battesimo nella comunità di Corinto tranne alcune eccezioni come a questa famiglia (*I Cor* 1, 16). Dopo aver aderito alla fede, essa si è messa a «servizio» della comunità cristiana, atteggiamento di chi esercita una responsabilità nell'edificazione della comunità. Paolo, quindi, descrive il lavoro di queste persone con lo stesso vocabolario con cui parla della sua occupazione per la missione.

L'atteggiamento che i credenti sono chiamati a tenere nei confronti di questa famiglia consiste nell'«assoggettarsi» (v. 16), che nel Nuovo Testamento descrive il rapporto tra i membri della comunità cristiana e i responsabili politici (*Rm* 13, 1-7; *Tt* 3, 1). Tale comportamento, tuttavia, i corinzi devono tenerlo nei confronti di tutti quelli che lavorano nella comunità. Paolo afferma di aver ricevuto la visita di Stefana, Fortunato ed Acaico, che hanno comunicato a Paolo la situazione e i problemi della comunità (v. 17). Fortunato è un nome latino che significa benedetto, mentre Acaico significa «di Acaia», ma di loro non si sa nulla: sono schiavi, sono familiari di Stefana? Sono stati questi a supplire alla mancanza che Paolo sente della comunità stessa (v. 18). Egli ora invita i cristiani ad avere stima di loro.

L'apostolo chiude con i saluti come in quasi tutte le sue lettere (*Rm* 16, 3-16; *2 Cor* 13, 12; *Fil* 4, 21-22; *1 Ts* 5, 26; *Fm* 23-24). Questi provengono dalle chiese disseminate nell'Asia (v. 19), da Aquila e Priscilla, originari di Corinto, giudei fabbricanti di tende (*At* 18, 1-3.18-19; *Rm* 16, 3), i quali condussero Paolo a Efeso. Saluti anche da parte di coloro che si riuniscono nella loro casa, e di tutti i fratelli, termine usato per indicare i cristiani (v. 20). Questi saluti sono sigillati dal bacio santo (*Rm* 16, 16; *2 Cor* 13, 12; *1 Ts* 5, 26), forse la forma più probabile di segno fraterno nella comunità durante la liturgia in segno di pace.

Il saluto che Paolo invia nella lettera è proprio di suo pugno (v. 21), così è detto anche in altre lettere per autenticarle (*Gal* 6, 11; *Col* 4, 18). Quindi non è lui a scrivere la missiva, ma forse Sostene, il committente menzionato nell'indirizzo (1, 1). Paolo in queste raccomandazioni indica il criterio per far parte della comunità credente: l'amore nei confronti del Signore (v. 22). Senza di esso non ha senso rimanere all'interno della chiesa. Perciò chi non si relaziona con questo atteggiamento deve essere dichiarato anatema, parola usata per indicare l'esclusione (*Rm* 9, 3; *1 Cor* 12, 3; *Gal* 1, 8-9). Ci possono essere tante ragioni non veramente autentiche per partecipare alle riunioni ecclesiali ed è per questo che Paolo definisce in maniera lapidaria la condizione di appartenenza ecclesiale.

L'invocazione aramaica *maranàtha* che, traslitterata in greco, si trova soltanto qui nel Nuovo Testamento da tradursi con «Signore, vieni» o «il Signore viene», dice l'atteggiamento con cui devono vivere i credenti: in attesa della venuta del Signore escatologico.

I saluti finali sono auguri inviati alla comunità: la grazia del Signore (v. 23) e l'amore di Paolo nel segno di quello di Cristo (v. 24). La prima, già auspicata nell'indirizzo della lettera (*1 Cor* 1, 3), corrisponde all'azione benevola ed efficace di Dio mediata da Cristo. È probabile che sia una formula liturgica tradizionale. Il secondo invece è quello che Paolo offre alla comunità corinzia nel servizio e nell'attenzione per l'edificazione ecclesiale.